

Lorenzo Filipponio

I LIGURI A TREPPIO: BREVE STORIA  
DI UN FRAINTENDIMENTO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIV, 67 (giugno 2008), pp. 128-132.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Il 30 settembre 2007 si è celebrata la giornata di studio organizzata dal *Rugletto dei Belvederiani* dal titolo *Identità ligure nell'Appennino Emiliano: mito o realtà storica?*. Al termine del dibattito non sono sembrati emergere elementi tali da avallare ipotesi forti circa la continuità o la preminenza della presenza ligure nel bacino dell'alto Reno, ma piuttosto in grado di far risaltare la quantità e la qualità della frequentazione anche in età antica dell'area appenninica da parte di popoli diversi, Liguri - ovviamente - compresi.<sup>1</sup> Chi crede però alla discendenza più o meno diretta dai Liguri antichi di alcune comunità dell'alto Appennino Bolognese (e Pistoiese) si appoggia ad alcuni argomenti, tutti meritevoli di specifica riconsiderazione: tra questi, l'esistenza della *cacuminale treppiese*, che è stata puntualmente chiamata in causa nel corso del dibattito.

Con *cacuminale treppiese* si suole indicare la consonante retroflessa sonora *ɖ* (detta anche invertita) caratteristica del dialetto di Treppio fino alla metà del secolo scorso, oggi pressoché scomparsa o ricordo custodito della generazione dei più anziani. Per le sue caratteristiche fonetiche, il suono può essere paragonato ad articolazioni simili dei dialetti meridionali; la lingua si arcua all'indietro e tocca il palato superiore, diversamente da quello che avviene articolando una normale consonante dentale [d], in cui la corona della lingua, sollevandosi appena, va a toccare la regione tra i denti e gli alveoli (cfr. Luciano Canepari, *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi, 1979, §§ 2.9., 5.18., 5.38.). Attestata in molti dialetti meridionali come esito di *-ll-*, la retroflessa manifesta varietà di esiti sonori (cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. 1, *Fonetica*, Torino, Einaudi, § 234): rispetto al suono che si può udire nel siciliano *bèḍḍa* ("bella") la retroflessa del treppiese è sempre scempia e anche sul piano articolatorio appare leggermente differente.<sup>2</sup> A Treppio *ɖ* è l'esito di *-ll-* interna di parola e di *l-* iniziale, a eccezione degli articoli determinativi, dei pronomi atoni di III persona e di parole di introduzione più recorte: quindi "agnello", "gallina", "lana" suonano *agnedo*, *gadina*, *dana*, ma "la (casa)", "lino", "lavagna" non subiscono variazioni (cfr. Lia Bonzi, *Piccolo dizionario del dialetto di Treppio*, Porretta Terme, Nuèter - Ricerche, 2000, p.149). Nessun'altra località dei dintorni ha tracce di questo fenomeno.

Per capire come mai questa consonante retroflessa è divenuta un baluardo dei

<sup>1</sup> Come si è potuto evincere in particolare dagli interventi di Augusto Ancillotti e Daniele Vitali.

<sup>2</sup> Ho ricavato questa impressione intervistando Àdone Iacomelli e Fernando Lorenzi, che ringrazio calorosamente, così come ringrazio Vincenzo Faraoni, che ha letto una bozza di questo testo. I dati registrati devono essere ancora sottoposti ad analisi sperimentale.

difensori dell'ipotesi della presenza ligure nel bacino dell'Alto Reno, bisogna risalire innanzitutto a un articolo del 1938 del linguista e dialettologo Clemente Merlo, fondatore della rivista *L'Italia Dialettale*. Nel testo intitolato *Contributo alla conoscenza dei dialetti della Liguria odierna* (*L'Italia Dialettale*, XIV, 1938, pp. 23ss.), lo studioso scrive che «nei dialetti della Liguria odierna, a un di presso dalla Spezia, da Àrcola, a Ventimiglia, il *-r-*, primario e secondario da *-l-*, è caduto o suona debolissimo, non è un *r* apicale, alveo-dentale, ma un *r* palatale evanescente». Vale a dire, non una *r* come quella dell'italiano, apicale perché articolata con l'apice della lingua, e alveodentale, perché la regione su cui la lingua batte vibrando è quella degli alveoli, ma un suono, che qui trascrivo con *ř*, prodotto sfiorando con la punta della lingua una regione più interna del palato. I dialetti della Liguria odierna, in effetti, testimoniano ambedue le fasi del passaggio *-l- > -ř- > Ø*: parole come *scala*, *pala*, *mulino* suonano infatti *scařa*, *pařa*, *muřin* nel dialetto sanremese (cfr. *Vocabolario delle parlate liguri*, Genova, Consulta Editrice, 1985-92), più conservativo, e *scâ* o *scâa*, *pâa*, *moin* nel dialetto genovese (cfr. Fiorenzo Toso, *Dizionario genovese-italiano*, Milano, Vallardi, 1998), più innovativo.

Merlo, in un articolo successivo dal titolo *Tracce di sostrato ligure nella regione che fu già dei Leponzi* (*L'Italia Dialettale*, XIX, 1943, pp. 177ss.), definisce la presenza di questo suono «l'acutissima delle spie liguri»<sup>3</sup> e ne osserva la diffusione in area piemontese e lombarda, «nel tratto compreso tra i Giovi e Tenda, a occidente del fiume Scrivia, attraverso le colline delle Langhe e del Monferrato» fino al Po, «per annodarsi, al di là del Po, alla *r* secondaria da *-l-* della pianura lombarda occidentale», che «si incunea dentro il territorio della *-l-* intatta, lungo il torrente Verzasca e lungo il Ticino e il torrente Blenio, fino ai passi del Gottardo e della Greina». Questa diffusione, sostiene Merlo, ricalca, in area transappenninica, il territorio dei Leponzi, che erano «Liguri certamente».

Sette anni dopo, nel 1950, quello che era stato in ordine cronologico il primo allievo di Clemente Merlo, Gino Bottigliani, nativo di Carrara e all'epoca professore ordinario di glottologia all'Università di Bologna, presenta al Primo Congresso Internazionale di Studi Liguri una relazione dal titolo *Indice fonetico per l'area di espansione ligure* (*Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1952, pp. 3-11). Bottigliani ricorda gli studi di Merlo e la definizione di «acutissima delle spie liguri» riferita alla presenza di *ř*, e passa quindi in rassegna le varietà parlate sul territorio italiano nelle quali si rinvenivano esiti fonetici simili, che potrebbero ricondurre «a ritrovare i Liguri in altre zone della Penisola e delle isole» (p. 5). Dopo aver trovato riscontri principalmente in Corsica, Sardegna e Sicilia, lo studioso sposta su un piano più generale la sua analisi, e postula come indice fonetico per l'area di espansione ligure «una caratteristica

<sup>3</sup> Merlo riprende uno stilema di Graziadio Isaia Ascoli (*L'Italia Dialettale*, *Archivio Glottologico Italiano*, VIII, 1882-5, p. 105), che indicava come *spia celtica* il passaggio di *a* tonica lunga in *è* tipico di molti dialetti dell'Italia settentrionale, e, in particolare, dell'emiliano (bol. *lèg*, “*lago*”; cfr. Lorenzo Filipponio, *Lingua e storia nei dialetti della Valle del Reno*, Porretta Terme, Nuèter – Ricerche, 2007, pp. 358ss.).

pronuncia arretrata di tutta la gamma fonetica» (p. 9), facendo così rientrare nel novero delle possibili tracce liguri anche la produzione di consonanti retroflesse. Uno degli approdi di questa ricerca è l'area apuano-garfagnina, in cui la consonante retroflessa «si ode spiccata e costante, non solo tra vocali da -ll- (*beđo, soreda, stada, kađo, steda*, ecc.) nell'articolo da ILLU (*đ akua, đ aia, đ inferno*, ecc.) ma anche all'iniziale assoluta: *đeto* 'letto', *deame* 'levame', *đupo* 'lupo'» (*ibidem*).<sup>4</sup> L'abbondanza di esiti retroflessi nel comprensorio apuano è per Bottiglioni conferma della liguricità del sostrato, dal momento che in quell'area «ebbero stanza i Liguri Apuani e non altri popoli mediterranei».

Bottiglioni riassume pochi anni dopo il contenuto del suo saggio nel seguente modo (*Orbis*, III, 1954, p. 537): «Le invertite che permangono oggi nell'ampio territorio montagnoso, isolato e conservativo dov'ebbero stanza i Liguri Apuani, l'odierna Apuania, danno sostegno e credito all'ipotesi che nell'Apuania deve vedersi il centro di un'antica condizione etnico-linguistica, che può definirsi ligure, la quale affiora, sempre al centro della Penisola, in ant. fenomeni sporadici dell'umbro, del latino e dell'etrusco e che si manifesta anche nelle parlate odierne delle zone estreme, le isole tirreniche, la Calabria, la Puglia da una parte e il nord della Penisola dall'altra». Dunque, siccome la spia fonetica ligure affiora in varie zone della penisola e la sua liguricità è confermata dal radicamento nel comprensorio che più di ogni altro è stato il nucleo della presenza etnica ligure, si può concludere allora che la condizione «etnico-linguistica» ligure pervade ampi territori della Penisola.

In questo ragionamento apparentemente inoppugnabile ci sono alcuni passaggi che vanno verificati. Merlo provvede a rispondere con durezza, dapprima in un brevissimo scritto dal titolo *Liguri o mediterranei gli odierni Apuani?* (*L'Italia Dialettale*, XX, 1955-6, p. 86): «Quante assurdità in queste poche linee, avventate e malamente scritte, che il prof.re Gino Bottiglioni ha pubblicato in *Orbis* III [...]!». Dallo studioso vennero contestati sia l'argomento etnico, perché secondo Merlo gli Apuani di cui parla Bottiglioni «sono, verisimilmente, i discendenti dei resti di popolazioni mediterranee dai suoni invertiti che Etruschi e Liguri costrinsero a cercare riparo tra quelle aspre e selvagge montagne», sia quello linguistico. Ma, se per il primo aspetto le cose erano all'epoca tutt'altro che chiare, e a tutt'oggi il dibattito è ancora aperto, per il secondo aspetto Clemente Merlo aveva incontestabilmente ragione: «Quale magnifica confusione tra Liguri dalla -r- palatale evanescente e Mediterranei dai suoni invertiti!». La «caratteristica pronuncia arretrata di tutta la gamma fonetica» postulata da Bottiglioni confonde infatti la ř ligure con la đ garfagnina;<sup>5</sup> ma, soprattutto, come sottolinea lo stesso Merlo in una seconda replica ancora più feroce (*Chiara*

<sup>4</sup> Bottiglioni aveva individuato la presenza di questi suoni nel comprensorio apuano-garfagnino già quarant'anni prima (*Dal Milvio al Frigido. Saggio fonetico, Revue de Dialectologie Romane*, III, 1911, pp. 77-143).

<sup>5</sup> Che a sua volta però, deve essere probabilmente distinta dalla varietà di esiti retroflessi dei dialetti meridionali, o, come minimo, accomunata soltanto a una parte di essi, in virtù della loro differenziazione, ricordata da Rohlfs (cit.: v. sopra).

*risposta a un ingrato, L'Italia Dialettale, XXI, 1956-7, pp. 195ss.*, in cui Bottigliani viene definito «serpiciattola»), arriva a confondere gli esiti di una *-l-* scempia intervocalica con quelli di una *l-* iniziale o di una *-ll-* geminata, sovraestendendo indebitamente un'etichetta che Merlo aveva attribuito a uno specifico fenomeno fonetico: i due piani non sono equiparabili, e quindi, oltre alla differenza degli esiti, anche i contesti in cui i fenomeni analizzati si verificano sono assolutamente differenti.<sup>6</sup> E, a riprova di quanto detto, basta osservare che in genovese, in cui, come detto, *-l- > -ř- > Ø*, “latte”, “lana”, “gallina”, “capello”, “spalla” suonano rispettivamente *læte*, *lann-a*, *gallinn-a*, *cavello*, *spalla* (Fiorenzo Toso, *Dizionario genovese-italiano*, Milano, Vallardi, 1998), senza nessuna variazione significativa di *-ll-* o di *l-*.

Quello appena esposto è il punto nodale della questione. Resta da chiedersi se Bottigliani abbia frainteso le parole di Merlo, o le abbia intenzionalmente stravolte per giustificare la sua analisi. Ma tant'è; la tesi di Bottigliani, lungi dall'essere stata silenziata dagli attacchi di Merlo, ebbe risonanza e conseguenze scientifiche: tra le più rilevanti, la sua sistematica applicazione alla ricerca fonetica in area apuana e non solo. Fu Augusto C. Ambrosi, in un articolo del 1956 dal titolo *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane* (*Giornale Storico della Lunigiana*, N.S., VII, 1-2, 1956, pp. 5-25), ad analizzare a tappeto il territorio tra il Magra e la Lima, «comprendendo l'eccezionale valore delle conclusioni cui era pervenuto il Bottigliani, sia nel campo linguistico che in quello storico e demologico» (p. 6).

Il rilevamento delle condizioni fonetiche analoghe a quelle garfagnino-apuane nel dialetto di Treppio («incredibile ma inequivoca presenza delle invertite a Treppio», p. 14) permise, sulla base del dettato bottiglianiano, l'annessione della località sambugana al dominio sostratico ligure. Annessione che, vista la non validità linguistica del presupposto, va assolutamente scartata, lasciando sul terreno le ipotesi rimanenti, cioè quella del sostrato mediterraneo, avanzata per l'area apuano-garfagnina da Merlo, ripresa per Treppio da Salvatore Barbagallo (*Il relitto linguistico di Treppio*, Bologna, Tip. Commercio, 1958) e rievocata anche da Augusto Ancillotti nella giornata di Vidiciatico, e quella di Treppio colonia garfagnina, proposta con prove anche morfologiche e lessicali da Lia Bonzi (cit.), anche se, a ben vedere, la seconda ipotesi non esclude la prima, perché si potrebbe benissimo ipotizzare che il fenomeno fonetico garfagnino-apuano sia dovuto a un sostrato prelatino e che sia stato esportato a Treppio da una comunità distaccatasi dai luoghi d'origine qualche secolo fa.

In anni più recenti, Leonardo Maria Savoia (*Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo, Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura, Supplemento Linguistico*, 2/2, 1980, pp. 233-293) ha dimostrato con argomentazioni piuttosto stringenti che l'evoluzione garfagnino-apuana *-ll- > -d-* andrebbe ascritta a una fase

<sup>6</sup> Per dare un termine di paragone, sarebbe come equiparare la sonorizzazione delle consonanti dopo *n* tipica dei dialetti centro-meridionali (Rohlf, cit., § 257), per cui *(n)c > (n)g* (*biango*, “bianco”), *(n)t > (n)d* (*dende*, “dente”), ecc. con la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche scempie tipica dei dialetti settentrionali (Rohlf, cit. §§ 197 e 201), per cui *c > g* (*fogo*, “fuoco”), *t > d* (*sede*, “sete”), ecc.

non prelatina, ma neolatina.<sup>7</sup> Egli rileva infatti (pp. 269ss., in part. p. 279) che in Lunigiana, lungo la valle dell'Aulella, precisamente a Monzone, Tenerano, Viano, Corsano, Lorano, località in cui è attestato *-ll- > -ḏ-*, l'esito di *-ll- + -i* presenta palatalizzazione: *fradèdo ~ fradèi* ("fratello" ~ "fratelli"), *caḏo ~ cai* ("callo" ~ "calli"), ecc. Come osserva Savoia, se il processo di palatalizzazione che coinvolge *-ll- + -i* fosse stato successivo a *-ll- > -ḏ-*, avremmo avuto in queste parlate esiti di plurale come *fradèdi* e *caḏi*. Alla luce di questo, lo studioso (p. 281) ipotizza che «l'emergere della pronuncia retroflessa segua la palatalizzazione di *-ll- + -i* e la degeminazione delle consonanti lunghe, fenomeno quest'ultimo che è possibile collocare nell'alto medioevo»: dunque l'insorgere dei suoni retroflessi è come minimo da considerarsi avvenuto in epoca altomedievale o medievale.

Savoia non chiama in causa direttamente il treppiese, le cui condizioni risultano differenti, dal momento che *-ll- + -i* dà come risultato *-ḏi*: *grīḏi, coltèḏi* ("grilli", "coltelli", cfr. Bonzi, cit., p. 150). Ad ogni modo, anche in questo caso, si potrebbe pensare a Treppio sia come avamposto orientale di una condizione fonetica appenninica grosso modo medievale, poi ritiratasi, sia come colonia garfagnina,<sup>8</sup> al netto di un bilancio di analogie e differenze tra le due condizioni linguistiche che rende l'intera questione meritevole di ulteriori indagini, di cui spero di poter parlare più dettagliatamente in altra sede.<sup>9</sup> Quello che qui premeva segnalare è che, in ragione del peccato originale costituito dalla indebita sovraestensione del concetto di spia ligure operata da Bottiglioni, utilizzare la *cacuminale treppiese* come grimaldello per far irrompere i Liguri nel bacino dell'alto Reno è un'operazione metodologicamente a rischio.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda il mutamento di *l-* iniziale in *ḏ-*, Savoia discute soltanto dei casi in cui tale fenomeno è innescato dall'incontro in fonosintassi di *-l* e *l-* in nessi del tipo *inde datté* ("nel latte"), di contro a *latte*, *i ḏinzoli* ("i lenzuoli"), di contro a *linzoli*. Questo fenomeno interesserebbe secondo lo studioso (p. 283) le parlate da cui primariamente si è irradiata la retroflessione, situate in media Garfagnana (Isola Santa, Capanne di Careggine, Massa di Sassorosso, Sassorosso) e in alta Garfagnana apuana (Roggio, Vagli di Sopra, Vagli di Sotto). Il treppiese, però, presenta il mutamento di *l-* iniziale in *ḏ-* anche quando la parola è in isolamento (Bonzi, cit. p. 149, che ricorda come questo fenomeno si ritrovi in Garfagnana soltanto a Vagli di Sotto, a cui Ambrosi – cit., p. 9 – aggiunge anche Arni): si tratta di una peculiarità sulla cui causa si deve ulteriormente indagare.

<sup>8</sup> Come si vede, dunque, le ipotesi sono sovrapponibili: a) *-ll- > -ḏ-* prelatino a Treppio come fenomeno autoctono; b) *-ll- > -ḏ-* neolatino a Treppio come fenomeno autoctono; c) *-ll- > -ḏ-* prelatino a Treppio come fenomeno importato; d) *-ll- > -ḏ-* neolatino a Treppio come fenomeno importato.

<sup>9</sup> Confronta quanto detto nella nota 7. Lo stesso saggio di Savoia, peraltro, inserisce i dati qui esposti in un quadro molto più articolato, che dovrà essere confrontato con quelli presentati da Bottiglioni (1911, cit.) e Ambrosi (1956, cit.).